

ARTE

Casa Licini diventa un museo

Si è inaugurata ieri la casa museo di Osvaldo Licini dopo un rigoroso intervento di restauro fortemente dalla Provincia di Fermo, in collaborazione con il Comune e la Regione Marche. La dimora padronale settecentesca, immersa nel dolce paesaggio collinare marchigiano diventerà uno spazio per mostre d'arte internazionale. In occasione dell'apertura della casa sono esposti non solo i disegni dell'artista donati dalla moglie Caterina, che costituiscono la collezione permanente del Centro Studi Osvaldo Licini, ma anche alcuni dipinti inediti dell'artista di collezione privata (uno di questi è il dipinto qui a fianco intitolato «Torre di Monfalcone»).

La casa museo di Osvaldo Licini, pittore astrattista, uno dei massimi esponenti del Novecento europeo, conserverà non solo gli arredi, gli oggetti e gli abiti appartenuti all'artista, ma anche le sue opere realizzate per la dimora: dalle geometrie della testiera del letto padronale al soffitto decorato da una pittura murale realizzata agli inizi degli anni Quaranta.



«Il giallo? È una tragedia»

Mankell: per i miei romanzi m'ispiro a Sofocle e Euripide

Incontro a Courmayeur con il giallista svedese fresco vincitore del Chandler: «Le sole cose per cui vale scrivere sono l'amore e l'assassinio»

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

«LE RADICI DEL GIALLO RISALGONO AI MITI E ALLA STORIA CHE FANNO PARTE DELLA NOSTRA CULTURA: penso a *Edipo*, a Sofocle. C'è chi crede che il genere poliziesco sia stato inventato 150 anni fa da Edgar Allan Poe. Invece, è molto più antico, risale fino alla tragedia greca, fino a *Medea* di Euripide, che uccide i figli per la morbosa gelosia nei confronti del marito: se questo non è un giallo... A quel tempo, non c'erano i detective e i poliziotti perché erano gli Dei a fare e disfare tutto. Se, come sostengo, il giallo (poi ribattezzato noir) è lo

specchio del crimine che riflette ciò che siamo, *Macbeth* di Shakespeare potrebbe adattarsi benissimo alla storia di Richard Nixon. Io stesso mi sono rivolto ai classici: quando stavo scrivendo l'ultimo romanzo con Wallander protagonista, oramai in preda all'Alzheimer, ho letto molto Seneca per la sua lucidità di scrittore anche da vecchio. E per approfondire il pensiero politico nei miei scritti ho ripassato a lungo Cicerone. Ripeto: Il noir è nato migliaia di anni fa».

Henning Mankell, 65 anni, è lo scrittore svedese più letto nel mondo, con oltre 40 milioni di copie vendute in 120 Paesi e tradotte in 40 lingue. E al «papà» del celebre commissario della polizia di Ystad, Kurt Wallander, è stato consegnato, l'altra sera, a Courmayeur, lo storico Premio Chandler del Noir in Festival, un omaggio «non solo per la sua geniale reinvenzione del romanzo poliziesco in chiave contemporanea, diventato insieme spietato meccanismo di disvelamento del male e lucida interpretazione sociale della Storia, così come denuncia di un'Europa malata di xenofobia e razzismo che dimentica il proprio passato a prez-

zo del proprio futuro. Per una volta è un premio che va anche all'intera esistenza umana dello scrittore, da tempo impegnato in Africa sul fronte del riscatto culturale e materiale di quel continente».

«Un famoso scrittore ha detto che ci sono solo due cose per cui vale la pena di scrivere: l'amore e l'assassinio - ha commentato Mankell -. Da 35 anni, seguo l'esempio di Le Carré: le sue storie sulla guerra fredda sono estremamente importanti per capire la società russa e quella britannica. Ma ci sono anche dei detective che trovo molto noiosi: se tutto sta nel finale di una storia, perché non andiamo direttamente all'ultima pagina? Non amo le storie che non dicono niente sulle trasformazioni della società, sono puro intrattenimento e non mi interessano».

Dopo 10 anni e 10 romanzi (11, con i racconti della *Piramide*, anch'essi pubblicati da Marsilio), nel 2009, Mankell ha deciso di mandare in ritiro il suo eroe Wallander. In realtà quel detective dai modi bruschi, dalla profonda umanità, menomato dal diabete, rivive in due serie-tv svedesi e in un'altra della Bbc, con il volto del grande attore britannico Kenneth Branagh.

«Mi chiedono continuamente se Wallander mi assomiglia. Abbiamo tre cose in comune: l'età, l'amore per il melodramma italiano (preferisco Verdi a Wagner) e l'intenso ritmo di lavoro. Per il resto, siamo così diversi che non potremmo essere amici. Dopo averne chiusa la carriera, ho ricevuto molte minacce e tantissime richieste di farlo ritornare. Ma Wallander è irreversibilmente malato. Mi fa piacere che manchi ai lettori perché è una mia creatura, ma a me non manca per niente. Sono stato sul set della fiction inglese e ho incontrato Branagh. Lui è un attore straordinario, ha arricchito il personaggio, ma quello è il suo Wallander ed è giusto che sia così».

Henning Mankell, inoltre, ha confermato il suo amore per il Teatro: non per nulla ha sposato la figlia di Ingmar Bergman, affermata regista teatrale.

«È vero, il Teatro è molto importante per me. Ho scritto una ventina di opere teatrali e, oltre agli insegnamenti di Bergman, ho beneficiato di un lungo apprendistato in Italia, negli anni '70, al seguito di Dario Fo e Franca Rame, dai quali ho imparato tantissimo. Se fossi obbligato, sceglierei la scrittura che è fondamentale per me. Ma la magia del palcoscenico, del rapporto dal vivo con il pubblico, per me, sono privilegi incomparabili. Mi piace molto il riadattamento dei classici alle problematiche dei nostri tempi, anche stravolgendo la struttura originaria, come ha fatto Dario Argento con la regia lirica del *Macbeth* di Verdi».

Mankell ha voluto rivolgere anche un pensiero alla scomparsa di Nelson Mandela che fu obiettivo di un complotto nel suo romanzo *La leonessa bianca*. «Gente come Gandhi e Mandela sono esempi luminosi. Il primo ha predicato la non-violenza, l'altro, dopo 27 anni di prigione, ha rifiutato l'idea della vendetta e si è schierato per la convivenza pacifica tra neri e bianchi. Giustamente, è stato anche criticato per aver tenuto accanto a sé, nel Comitato di Liberazione del Sudafrica, gente che non meritava la sua fiducia. Ma tra 200 anni, quando tutti saremo stati dimenticati, il mondo continuerà a ricordare Nelson Mandela».

Per il versante cinematografico, l'eri sera, il Leone Nero del Noir in Festival è andato a *Enemy*, di Denis Villeneuve, mentre il premio per la migliore interpretazione è andato a Roberto De Francesco, protagonista di *Neve*, di Stefano Incerti.

Sogni e incubi dentro la carta



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

UN LIBRO È SEMPRE UNA SORPRESA PERCHÉ NON SAI MAI DI PRECISO CHE COSA TI ASPETTA una volta che hai aperto la copertina e inizi a sfogliare le pagine e a leggere. E davvero sorprendenti sono i libri della Biblioteca Onirica di Alessandro Berardinelli, che viene da una tradizione di stampatori di pregio a Verona

(www.alessandroberardinellieditore.com). Quattro i «leporcelli» (così li definisce l'editore) d'esordio, volumetti di piccolo formato ma che - qui sta la prima sorpresa - una volta aperti rivelano un lungo soffietto pieghevole che arriva a oltre 1 metro e venti di lunghezza. Su entrambe le facce di questo mini paravento c'è il testo. Che è poi un testo grafico, fatto di segni, disegni e colori diversi per stile e concezione, come diversi sono gli autori che firmano questi libri (euro 15 ciascuno). Si va dalle tracce nere su bianco di Enzo Cucchi ai «negativi» (qui è il bianco che si staglia sul nero di fondo) di Andrea Bruno; dal quasi fumetto di Aka B, scandito in coppie di vignette regolari al continuum (quasi un'unica tavola senza soluzione di continuità) di Alberto Ponticelli. A parte Cucchi, tra i più noti artisti contemporanei ed esponente di spicco della Transavanguardia, gli altri tre sono disegnatori il cui lavoro si muove da sempre sull'incerto crinale tra fumetto, illustrazione e sperimentazione grafica. Più che a libri ci troviamo di fronte a quattro oggetti editoriali e artistici molto curati, stampati su carta pregiata, con una copertina che si chiude magneticamente e una scatola di cartone da imballaggio che li contiene. Perché l'arte va protetta - anche da un packaging elegante e raffinato come in questo caso - e si rivela soltanto nel profondo, come accade per i sogni e gli incubi di questi quattro autori. Se volete scoprirli e provare a interpretarli dovete scavare nell'«inconscio»: della mente e della carta.

r.pallavicini@tin.it

Notre-Dame de Paris con Roberto Bolle da lunedì in 150 sale

IL 16, 17 E 18 DICEMBRE A DRAMMATICITÀ, LA PASSIONE E IL ROMANTICISMO ARRIVANO TRIONFANTI SUL GRANDE SCHERMO con il Roberto Bolle di *Notre-Dame de Paris*, in oltre 150 sale italiane. Grazie a Rai e Microcinema Distribuzione il Balletto - lo spettacolo diretto da Maurice Jarre e rappresentato al Teatro alla Scala di Milano nel febbraio 2013, - diventa per l'occasione un film evento unico e imperdibile, mai visto prima, arricchito da un accurato lavoro di postproduzione ed edizione (riprese in Hd e audio 5.1).

Il balletto è ispirato all'omonimo romanzo di Victor Hugo, per la coreografia di Roland Petit, le musiche di Maurice Jarre, le scene di René Allio e i costumi di Yves Saint-Laurent. In *Notre-Dame de Paris* danza, scene, costumi, musica, teatralità si integrano e completano fino a dare vita all'idea di spettacolo di Roland Petit.

Sul palcoscenico insieme a Bolle, Natalia Osipova, prima ballerina del Teatro Mikhailovskij e dell'American Ballet Theatre, e i primi ballerini Mick Zeni (Frollo) e Eris Nezha (Phoebus).



Henning Mankell riceve a Courmayeur il Premio Chandler